

gni infanzia, a quei
gi, svettavano anco-
zie...». Con lo sguar-
tunazia - e una dedi-
presa da Walter Ben-
n - Paolo Di Paolo
a un ventenne cin-
entenne religiosissi-
ovo libro *Una storia*
rinelli) che presenta
i Feltrinelli di Piazza
lfano, Francesco de
rgilio, in collabora-
A Voce Alta. Finali-
2013 (con *Mandami*
Paolo è autore di di-
uni nati da dialoghi
da Indro Montanel-
o nuovo libro, attra-
eres, parla dell'in-
li con uno sguardo
alle contraddizioni

**Il nuovo romanzo
accaduti?**
io in cui non mi ap-
esistente. Scrivo di
io, un ragazzo di
come me, ne ha 32:
minima solo in ap-
rtante perché deter-
el loro modo di ve-
ni '90, si è affacciato
secolo mentre lei
a una mappa di
ll'epoca e del cam-
mento in corso.
esto aggiunge miste-
complessità a una
zza già problemati-
difficile da capire,
parte di un venten-
che è molto estero-
veglio e più attrezz-
per andare incon-
al mondo. Volevo
presentare, con la
storia, anche una
cie di cartina muta
nuovo secolo».

**Nel libro si accenna
alle dimissioni
pa Ratzinger e ai
religiosi.**

Il romanzo è am-
tato tra l'autunno
2012 e la primavera
3: è un momento
lto strano della no-
storia recente, in
un Papa succede a
lro che è ancora in
nte. Mi sembrava
per la storia, dove
principale ma è co-
gioco, che si scopre
uto fare di Teresa
rebbe risultata co-
ni di Nino che è un
ré è anche istintiva-
tremila pregiudizi
ventenne occiden-
lo a confronto con
antitesi, pure molto
orto tra visioni op-
istoria».

L'amore?
lare della confusio-
ficità a metterlo a
poi della dialettica
accenno anche al
zia, la zia sessanta-
segnante di Nino
tiene un laborato-
po di anziani. E lei
ter raccontare tutto
arisce che è sua, la
i passano i fatti del



Legami Paolo Di Paolo (nella foto a sinistra) a Napoli con «Una storia quasi solo d'amore»

L'intervista

«Così racconto l'amore giovane e la confusione del presente»

Di Paolo alla Feltrinelli con il nuovo romanzo: una storia intergenerazionale

Libreria iocisto

«L'addio» di Moresco, metafisico e d'azione

Alla libreria «iocisto» di Via Cimarosa (Piazza Fuga), oggi alle 18,30 si terrà la presentazione del libro «L'addio» di Antonio Moresco, pubblicato dalla Giunti Editore e candidato al Premio Strega. Con l'autore dialogherà Titti Marrone, giornalista, scrittrice e socia fondatrice di iocisto. L'incipit del romanzo di Moresco è: «Mi chiamo D'Arco e sono uno sbirro morto». Una storia metafisica e d'azione insieme. Il protagonista è un uomo pieno di



dolore, delicatezza e furore, chiamato a compiere una missione impossibile. Nato a Mantova nel 1947, Antonio Moresco è uno dei più importanti e originali scrittori italiani. Con questa nuova opera irrompe in un genere letterario popolare e nobile al

tempo stesso, il romanzo poliziesco, allo scopo di aprirlo a nuovi orizzonti e condurlo in territori inesplorati grazie a una energia visionaria fuori del comune e a una fiducia incrollabile nelle possibilità della letteratura. Con «L'addio» Moresco sembra voler prendere congedo dal mondo letterario, con il quale ha sempre avuto un rapporto controverso e a tratti conflittuale (che però la candidatura al massimo premio letterario italiano sembra adesso smentire).

libro. Anche nel linguaggio, ho cercato di essere fedele a Grazia che racconta: il punto di vista di una zia è quello della giusta distanza, non troppo addosso ai personaggi ma nemmeno da narratore onnisciente. Poi ogni tanto questa voce si sospende e parlano direttamente Nino e Teresa».

Il confronto intergenerazionale è uno dei temi forti di oggi. Come lo fa vivere ai suoi personaggi?

«Come ricorda anche l'Istat, il nostro resta uno dei Paesi più vecchi del mondo, dove l'unica linfa nuova la portano i migranti. Calare questo tema in una realtà in cui le generazioni potessero convivere e arricchirsi a vicenda mi sembrava essenziale, perciò, per poter fare la foto di gruppo del Paese di oggi, l'ho portato nel microcosmo del teatro. Qui l'attrito da un lato è più estremizzato e dall'altro diventa anche giocoso e la polarizzazione un po' isterica della giovinezza verso la vecchiaia cui siamo abituati dal dibattito politico, sociale e civile, io la risolvo con un bel finale, in cui c'è la produzione anche grafica dello spettacolo che i personaggi stanno preparando. «Le false confidenze» di Marivaux va in scena anche se è stato faticoso realizzarlo. C'è un piccolo barlume di speranza in cui la staffetta generazionale si rimette in moto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve



All'Accademia «Il grande mosaico» in mostra

Oggi alle 16 nel Teatro Niccolini dell'Accademia di Belle Arti di Napoli la mostra e la proiezione dal titolo «Il grande mosaico» frutto della collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Il progetto, che sarà introdotto dal Direttore dell'Accademia Giuseppe Gaeta e dal Direttore del Mann Paolo Giulierini, è la fase conclusiva del laboratorio che ha visto coinvolti gli studenti del triennio del corso di fotografia, cinema e televisione.



«Turisa» Casa editrice che s'ispira a Neruda

Inspirata a una poesia di Pablo Neruda, prende vita a Napoli la casa editrice Turisa. La famosa poesia del poeta cileno diventa così il segno distintivo di una realtà editoriale che metterà sul mercato già nel giro dei prossimi mesi i primi libri. Sei collane per abbracciare i maggiori temi editoriali: «Un giorno ancora» che si occuperà di narrativa; la poesia nella collana «Il vento vago»; una di scritti erotici «Non solo fuoco»; uno sguardo rivolto ai bambini con «I versi del capitano»; «Una casa sulla sabbia» sui temi economici e la saggistica con «L'atomo liberato», tutti i nomi sono citazioni da Neruda. Il primo evento si terrà giovedì 14 aprile alle 18.00 presso il Nilo Museum a Largo Corpo di Napoli, con la

La scomparsa

Addio Iandolo il professore che difendeva il napoletano

Ugo Cundari

A pochi giorni dalla scomparsa di Renato de Falco se ne è andato ieri notte, a 76 anni, un altro grande studioso della lingua napoletana, Carlo Iandolo. Autore di diverse grammatiche, ha firmato soprattutto scrupolosi vocabolari, uno etimologico e uno semantico-etimologico, nei quali ha ricostruito la storia dei principali lemmi del napoletano. Grazie a lui sono stati di nuovo nobilitati termini ritenuti appartenenti al modo di esprimersi di persone volgari o poco istruite: «Se si guarda alla derivazione etimologica e si pronuncia alla giusta maniera», amava ripetere Iandolo, «anche un vocabolo poco apprezzato può suonare come una dotta citazione». E faceva spesso il caso di mugliera, che deriva dal latino muliere-m.

D'altra parte Iandolo sottolineava sempre che il napoletano, pur avendo subito tante influenze nel corso della sua storia, dal latino deriva, anche se non dal latino scritto o classico, teoricamente studiato nelle scuole, ma dal latino parlato o volgare. Per una vita insegnante di Lettere classiche in licei napoletani, aveva tenuto corsi di specializzazione di dialettologia per attori al Bellini, e combatteva le sue personali battaglie a favore di una grammatica napoletana condivisa, con regole in grado di mettere finalmente d'accordo tutti i linguisti.

Intellettuale

Autore di vocabolari e grammatiche aveva 76 anni. Il suo ultimo libro era appena uscito

Come nel destino di tanti autori, Iandolo è morto poche ore dopo l'uscita del suo ultimo saggio, anche questo pubblicato con la sua casa editrice di riferimento, la Cuzzolin. Si intitola *Il dialetto di Napoli, grammatica descrittiva* (pagine 166, euro 22). Una nuova fatica che aggiorna le precedenti ma che parte dalla stessa identica domanda che ormai si faceva da decenni: il napoletano è una lingua o un dialetto? Era una lingua, ovviamente, per Iandolo, il quale però non poteva non constatare che, per come era trattato dagli stessi napoletani, si era ridotta a una sorta di dialetto popolare. Così, lo scopo dei suoi libri era comunicare una ricchezza e una complessità di una lingua che sarebbe dovuta essere studiata e assimilata come i liceali fanno con il greco o il latino. Perché se tutti accettano il raddoppiamento consonantico scritto nell'interno di parole come «ammore», «cammurrista», «numero», la stessa regola dovrebbe valere anche a inizio di parole in determinate espressioni come «tu e nnuje», «tre vvote», «e guaglione». A chi gli chiedeva consigli su come scrivere una parola accentata o su dove mettere un apostrofo, Iandolo consigliava, pur con il suo stile pacato e accomodante, che forse conveniva prima imparare a leggere il napoletano. Funerali oggi ore 10 alla chiesa del Salvatore a Pompei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Illi, come lirico greco nella terra aurunca

sa Frauenfelder, Silvio Mastrocola e Fiammetta Filippelli, figlia dello scrittore.

Filippelli, nato a Cascano di Sessa Aurunca nel '36 e scomparso nel 2010, ha testimoniato in parallelo, nella sua parabola di uomo di cultura, senza antitesi, una forte dedizione alla saggistica ed all'insegnamento, da allievo di Fernando Figurelli, che lo portava ad essere sin dal '70 titolare della cattedra di Lettere italiane moderne al



è un valore cardinale, a noi si addice meglio sottolineare lo spessore commovente di un poeta legato tenacemente al suo humus nativo, al suo mondo rurale, ai suoi affetti, e non suoni oggi censurabile, familiari. Eppure - «eppure ero la vela partita all'alba, quando incontra il sole» - indenne dall'essudato e dalla retorica. E come tale meritevole, ed il convegno di oggi appare dunque una dichiarazione

del «Renato Serra», e finalista con Dino Buzzati e Giovanni Giudici al Premio Carducci 1972. Docente affermato a Napoli, in una città non propria, dove pure incrociava l'amicizia di Mario Pomilio e Michele Prisco, di Lanfranco Orsini e dello sfortunato Luigi Inconronato, Filippelli avrebbe confidato alle sue pagine migliori uno spartito di paese piccolo ed infinito, come quello di Cardarelli, o del prediletto Go-